

La Repubblica 1 Aprile 2012

Palazzolo tradito da confidente e Facebook. Bloccato a Bangkok, trattative per l'extradizione

A fine febbraio, un fax urgente dell'Interpol diretto alla Procura di Palermo ha riaperto un caso che sembrava ormai chiuso. "Il latitante Vito Roberto Palazzolo è partito dal Sudafrica assieme alla moglie e si è stabilito ad Hong Kong", recitava la nota riservata. È stato un confidente dell'Interpol a tradire l'uomo d'affari originario di Terrasini che già il giudice Falcone voleva arrestare negli anni Ottanta, ritenendolo il cassiere di Riina e Provenzano. Vito Roberto Palazzolo, 64 anni, è stato così pedinato in queste settimane per mezzo mondo: i carabinieri del nucleo investigativo di Palermo e i colleghi del Ros hanno scoperto alcune sue tracce recenti anche attraverso i suoi profili Facebook. Venerdì, poco dopo le 17.30, Palazzolo è stato fermato all'aeroporto di Bangkok, in Thailandia. Formalmente non è ancora un vero e proprio arresto, è un fermo amministrativo scattato dopo il controllo di un documento, risultato falso. Così, da venerdì, è in corso un serrato braccio di ferro diplomatico. La Thailandia sarebbe anche disposta ad espellere Palazzolo verso l'Italia, che l'ha condannato a nove anni, per associazione mafiosa. Ma, incredibilmente, è il Sudafrica ad opporsi: ieri mattina, all'aeroporto di Bangkok è arrivato anche l'ambasciatore di Johannesburg in Thailandia. Dice l'avvocato italiano di Palazzolo, Baldassare Lauria: "Nel 2010, l'alta corte sudafricana si era pronunciata per l'ineseguibilità della sentenza di condanna emessa dall'Italia". I giudici di Johannesburg avevano ribadito che in Sudafrica non esiste il reato di associazione mafiosa. "E Palazzolo è cittadino sudafricano - ribadisce l'avvocato Lauria - ecco perché ci opponiamo all'arresto da parte dell'Interpol e all'espulsione in Italia". Dice una fonte dell'Interpol a Repubblica: "In questo momento, fervono le trattative fra le autorità italiane e quelle thailandesi, per l'espulsione del latitante verso l'Italia. La decisione definitiva, anche a fronte dell'opposizione di Palazzolo, arriverà lunedì mattina e sarà emessa dall'ufficio immigrazione thailandese". È davvero un curioso caso internazionale quello che si sta consumando all'aeroporto di Bangkok. E i colpi di scena potrebbero anche essere dietro l'angolo: a inizio febbraio, il manager di Cosa nostra era stato segnalato dall'Interpol a Hong Kong, così dalla Procura di Palermo era partita una richiesta di arresto temporaneo. Ma, all'improvviso, Palazzolo è partito: prima per la Cina, poi per la Thailandia, dove è arrivato una decina di giorni fa. Si era dunque aperto un nuovo fronte di indagini: Palazzolo sarebbe dovuto tornare in Sudafrica la settimana scorsa, poi aveva rinviato la partenza. Il resto è storia di queste ore. I carabinieri di Palermo, guidati dal maggiore Antonio Coppola, e gli ufficiali dell'Interpol avevano concordato con la polizia thailandese un'operazione lampo: il volo per Johannesburg era quasi in contemporanea con quello per Milano. Ma qualcosa è andato storto: Palazzolo è stato fermato, ha avuto però il tempo di

avvertire i suoi legali, che sono riusciti a bloccare l'espulsione. Adesso, quello che i pm di Palermo temono di più è una maxi cauzione che Palazzolo potrebbe pagare alle autorità thailandesi, in cambio della libertà. Intanto, davanti alla cella dell'ufficio immigrazione dell'aeroporto di Bangkok, ci sono anche i poliziotti dell'Interpol, pronti a trasferire Palazzolo sul primo aereo diretto in Italia.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS